

DONNE COME NOI

Giovanna Paladino

«DONNE, DELEGATE TUTTO, MA NON I VOSTRI RISPARMI»

di Myriam Defilippi

Ci prendiamo cura della casa, dei figli, dei genitori anziani. E lasciamo agli uomini la questione denaro. «Invece gestire i nostri soldi» dice la direttrice del **Museo del Risparmio** «è un atto di libertà: ci consente di progettare e desiderare»

Nel fare questa intervista pensavo che i miei appunti si sarebbero riempiti di fredde formule matematiche e invece ho annotato: «I primi che devono imparare a gestire i soldi sono quelli che i soldi non li hanno», «L'educazione finanziaria è una materia divertente», «Andare a lavorare non è solo un diritto, ma anche un dovere delle donne». Tre battute che rivelano subito il carattere schietto e pragmatico di **Giovanna Paladino**, economista romana 57enne, creatrice e direttrice del **Museo del Risparmio** di Torino, capace di passare con scioltezza da un convegno tra esperti di sistemi finanziari a trasmissioni su RaiGulp, dove invita i bambini a occuparsi di salvadanaio e paghetta.

Ha sempre avuto una vocazione per l'economia? «No, la mia passione era la neurobiologia, ma non l'ho seguita. Ho fatto il liceo sperimentale, però non venivo da una famiglia abbiente e l'indipendenza economica è sempre stata un mio obiettivo. Mi sono fatta due calcoli: "Tra specializzazione e altro dopo la laurea ci metto 11 anni a trovare un lavoro. Meglio Economia, deve essere interessante e poi si studiano le lingue che mi piacciono"».

Così è iniziato un percorso che l'ha portata in università ed enti prestigiosi fino ad approdare

a Intesa Sanpaolo, dove ora è responsabile della Segreteria tecnica di Presidenza. «Quando mi sono laureata, nel 1986, si trovava lavoro più facilmente di oggi e facendo master e dottorato sono andata in giro per il mondo. Ho cominciato a lavorare in Italia a 34 anni: per avere un posto fisso qui, insomma, ci ho messo ben più degli 11 anni previsti dai miei calcoli (ride, ndr)».

Ma come è arrivata a inventarsi il Museo del Risparmio? «Per caso. Una decina di anni fa il presidente di **Intesa** ha chiesto a me di realizzare un museo per diffondere l'educazione finanziaria. È il primo museo di questo tipo al mondo, poi ne sono stati creati altri. Ormai siamo diverse decine, tanto che abbiamo promosso la Federazione internazionale dei musei del risparmio».

Perché c'è tanto bisogno di educazione finanziaria? «Perché, come dimostrano tutte le ricerche e anche quello che sta avvenendo ora sul piano sociale con il Covid, resiste meglio alle crisi economiche chi ha più competenze nella gestione del denaro».

La materia può essere ostica. Come fa a spiegarla anche ai bambini? «Non è una materia fredda come sembra. Poi bisogna mettersi nell'ot-



Giovanna Paladino, dal 2012 direttrice del [Museo del Risparmio](#) di Torino.

MA PERCHÉ I RUOLI IN CASA NON CAMBIANO?

Lo rivela un sondaggio condotto a settembre dal [Museo del Risparmio](#).

Si intitola "Capacità di reazione e di sopportazione in tempi di pandemia" e mostra alcuni dati interessanti sulle donne e il loro desiderio di indipendenza economica.

La divisione dei compiti in famiglia è netta. Sono soprattutto le donne a occuparsi di pulire, stirare e prendersi cura di familiari malati, figli e anziani. Spetta nella maggior parte dei casi agli uomini pensare alle riparazioni domestiche, alla banca e agli investimenti. «È una ripartizione» dice la direttrice del [Museo del Risparmio](#) «che fotografa quanto le famiglie italiane restino ancorate a vecchi retaggi culturali».

Fanno riflettere le risposte alla domanda "Come si è arrivati a questa divisione dei ruoli?". Il 34% delle donne dice che "non ci si è dati delle regole"; per il 27,8% "è stato naturale"; per il 14,9% "è la soluzione più pratica in base agli impegni". «Tradotto» spiega [Giovanna Paladino](#) «7 donne su 10 trovano l'attuale ripartizione del carico di lavoro in famiglia la cosa più normale del mondo e né loro né i partner si pongono il problema di metterla in discussione».

Il 28,8% delle casalinghe ha scelto liberamente di occuparsi della casa. E il 40% non intende entrare nel mondo del lavoro neanche a fine pandemia. «Neppure un elemento forte come la crisi che stiamo vivendo è uno stimolo potente a lavorare fuori casa» commenta [Giovanna Paladino](#). «Questo prova che il bisogno di indipendenza deve partire da noi stesse prima ancora che dall'esterno».

NEWS

La sala "Sognare" del Museo del Risparmio propone spezzoni di celebri film in cui si parla di finanza.



tica di dare un servizio e in questo a mia concretezza mi aiuta. Non ho figli, ma ho 18 nipoti: sono curiosa, li ascolto con attenzione. E sono una sorella gemella: sono convinta che l'esperienza della gemellarità mi permetta di "sentire" quello che sentono gli altri, di calarmi nei loro panni».

Insegnate l'uso dei soldi con i Lego però, mi scusi, il nome "Museo del Risparmio" non è per niente accattivante. «È vero, il nome non gli fa onore. Questo dipende da un fattore culturale: associamo al termine risparmio qualcosa di vecchio e noioso o legato all'avarizia. In realtà è un atto di libertà, perché ci consente di fare quello che vogliamo nel momento in cui lo vorremo. Quando parlo di risparmio ai bambini non uso parole come sacrificio e rinuncia, ma progetto. Vale anche per noi adulti nel momento in cui, per esempio, mettiamo da parte i soldi per comprare una casa. Ora è molto difficile essere positivi, ma risparmiare per realizzare un desiderio dà sollievo psicologico».

Oggi però il problema è che i soldi in molti non li hanno. «Vero, ora purtroppo è difficile raggiungere chi attraversa un momento complesso dal punto di vista economico e psicologico. Prima del Covid andavamo a proporre l'educazione finanziaria anche tra i migranti e i giovani delle periferie. Con l'online facciamo iniziative a cui partecipano persone in tutta Italia. Ma le attività con i soggetti economicamente più fragili e, in generale, il rapporto diretto con il pubblico mi mancano».

Continuate a coinvolgere molto le scuole e i giovani. Proprio in questi giorni, il 26 e 27 novembre, organizzate un festival che ha tra le parole chiave la creatività. Ma cosa c'entra con gli investimenti? «Il festival *Il mio posto nel mondo*, organizzato con il Museo Lavazza e l'associazione Next Level, si rivolge ai ragazzi delle superiori e li aiuta a riflettere sul fatto che la scuola è il loro primo investimento. Grazie a vari testimonial, tra cui il campione di ciclismo Vittorio Brumotti, imparano quanto la creatività possa aprirti nuove strade, in tutti i campi. Pensare fuori dagli schemi già noti, oggi, è più prezioso che mai».

UN UTILE TOUR ONLINE

Andare in gita al museo anche in piena pandemia si può. Sul sito www.museodelrisparmio.it fai un tour virtuale tra le sue varie stanze, scopri app e giochi sulla gestione del denaro e vedi spezzoni di famosi film dove si parla di finanza. Puoi anche conoscere i prossimi appuntamenti in programma e scaricare materiali utilissimi come *L'abc del risparmiatore* e *Le parole del credito, della finanza e del rischio*.

Lei dedica molte iniziative anche alle donne. Perché abbiamo un rapporto così difficile con i soldi? «Ci occupiamo di figli, anziani, casa: non deleghiamo nulla. Tranne la questione denaro. Gestirlo significa prendersi una responsabilità in più, però possiamo farcela togliendocene altre».

In questa ottica di autonomia lei ha detto che per le donne lavorare è un dovere. «Il lavoro è sicuramente un diritto, ma nel nostro caso è anche un dovere nei confronti della società. Ho sentito ragionamenti tipo: "Cosa lavori a fare, tanto il tuo stipendio lo devi poi usare per pagare la baby sitter". Intanto lo stipendio di una baby sitter si paga con le entrate di un marito e di una moglie, e non solo con quelle della moglie. Poi si fa girare l'economia, perché si crea un posto di lavoro. Infine, come l'educazione finanziaria insegna, occorre ragionare sul lungo termine. Se stai fuori dal mercato del lavoro a 20 e 30 anni, rischi di non poterci più entrare».

Vero, ma le italiane che vogliono fare figli si "scontrano" con la mancanza di servizi che le aiutino a conciliare lavoro e famiglia. «Purtroppo è così, ma non c'è welfare che tenga se non siamo noi le prime a voler fare un salto culturale».

Come? «Primo: mettere tra le priorità l'indipendenza economica, per non trovarsi a chiedere i soldi per la sopravvivenza. Secondo: non delegare la cura dei soldi ai partner, partecipare alla gestione del budget e alla pianificazione familiare. Terzo: pensare al lungo termine, pensione compresa, informarsi anche se si è appena entrate nel mondo del lavoro. Il 24 novembre abbiamo proposto un appuntamento online con l'Inps su questo tema: *Donne e cura del denaro* (si trova sul sito del Museo, ndr). Ricordiamocene: non è mai troppo presto per occuparci dei nostri soldi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA